

Telescope

**Il giornalino del Liceo Galileo
Galilei di Macomer**

"Il peggior nemico della cultura è la noia, la mancanza di chiarezza, o l'assenza di creatività."

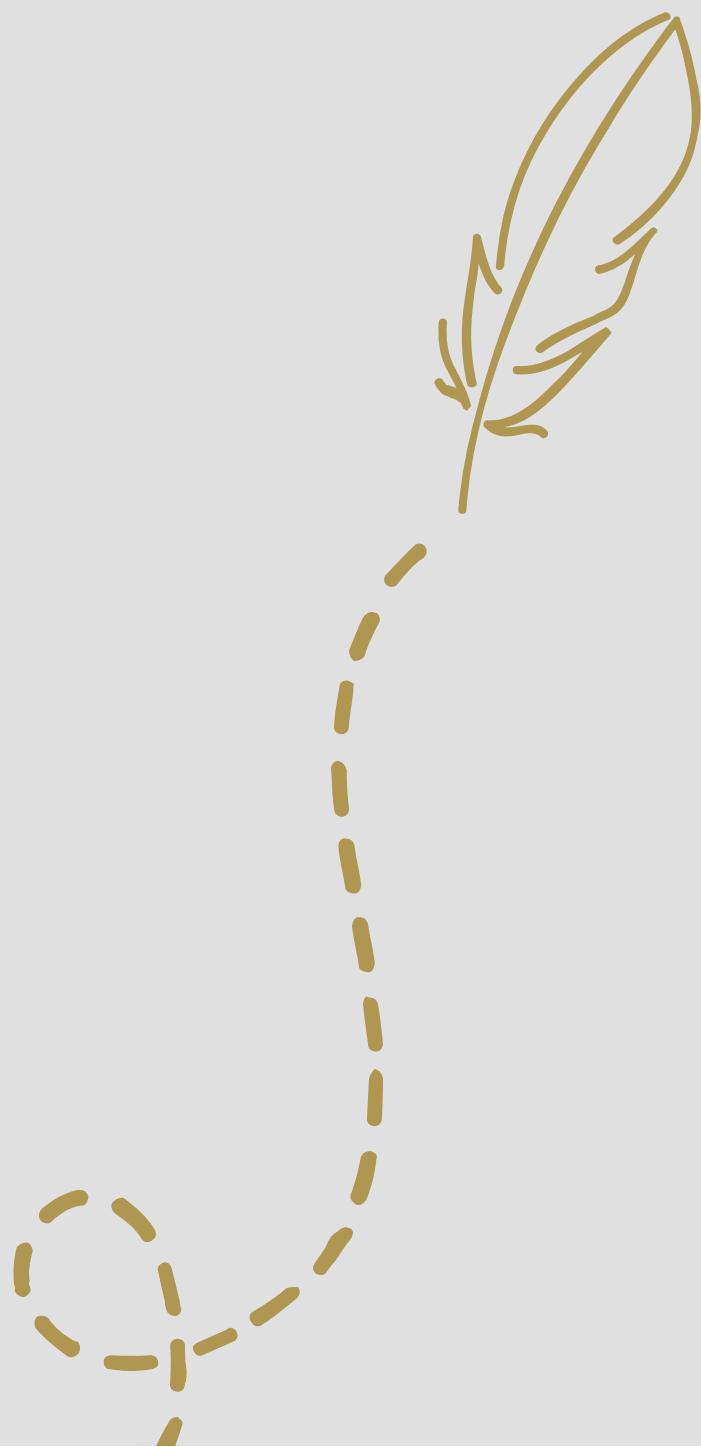
Una silenziosa repressione

"Il rispetto viene dalla testa". Così diceva il filosofo Arthur Schopenhauer. Con una buona educazione è ovvio che lo si manifesti. No? La necessità di avere rispetto è sacrosanta, da qui l'impegno profuso in vari modi affinché essa trovi effettiva espressione nella società. In questo senso vorrebbe agire il cosiddetto "politically correct". È oggi impossibile non essere incappati almeno una volta in questo termine, che altro non è se non un processo di eliminazione di quanto viene considerato offensivo nei confronti di alcune minoranze. Ma può davvero una politica di privazione essere utile per creare un pensiero critico? Non sarebbe invece più logico instillare nella società retrograda, classista e discriminatoria in cui ci troviamo quel tanto agognato rispetto?



Insegnare ai bambini a rispettare il prossimo, ai vecchi come cambiare le loro antiquate e sbagliate idee, ai giovani come migliorare il mondo. Questo è ciò che dovremmo fare. Eppure il politically correct, nato senza ombra di dubbio per instradare verso quella direzione soprattutto le nuove generazioni, vista la facilità comunicativa dei social usati dai più giovani, è stato frainteso da molti, diventando una politica di privazione, esaltata solo dai reazionari nostalgici del periodo delle censure, abituati ormai alle loro auto contraddizioni e allo scherno.

L'abuso del politically correct non fa che creare automi che rincorrono idee spesso stereotipate: piuttosto che affrontare il problema alla radice, si accontentano di aggirarlo con veloce superficialità. Allora togliamo i pericolosissimi plurali che identificano un genere (tutt*: asterischi imperversanti); allora via alle complicate perifrasi per non chiamare la realtà semplicemente col suo nome (un "brutto male" – ma perché: ne esistono di belli?); allora ecco uniprosaia di fondo che nella esasperazione della forma mette a tacere la sostanza. Ed ecco che chiunque può riempirsi la bocca di paroloni altisonanti. Ed ecco che chiunque si arroga il diritto di criticare il prossimo. Ed ecco che nascono le contraddizioni. Ed ecco che, così, muore il senso autentico del politically correct, che viene a coincidere con quella censura tanto criticata dagli stessi che poi la applicano. "Il troppo storpia", dice il famoso proverbio. Questa grande esagerazione nel volersi erigere come difensori delle minoranze, che di per sé è una cosa onorevole, va a sfociare nel qualunque, in quell'atteggiamento radical chic che finisce per coprire completamente la causa per la quale si combatte, sostituendola con un inutile e smisurato culto del proprio ego. Per evitare questo, bisogna insegnare l'educazione: ed ecco che, grazie a questa, il rispetto non è più un'imposizione, ma semplicemente, rispetto.



SOM MARIO



Ti presentiamo gli articoli che riguarderanno questa edizione...
Buona lettura!

4

Febbraio: buone o cattive notizie ?

È arrivato febbraio, portando via il primo quadrimestre; per alunni e insegnanti, quest'anno più di altri, è stato un periodo complicato, tra la speranza di ritornare a scuola e le lezioni in DaD. Come è andato davvero il rientro a scuola? Noi abbiamo voluto dar voce a tutti i ragazzi del nostro liceo ponendo delle domande in un questionario compilato online.

5

Virus TikTok: un fenomeno social - e

Le ultime notizie ci invitano a una riflessione sulle nuove generazioni divise tra due realtà, concreta e virtuale. Di quale dobbiamo preoccuparci maggiormente?



7

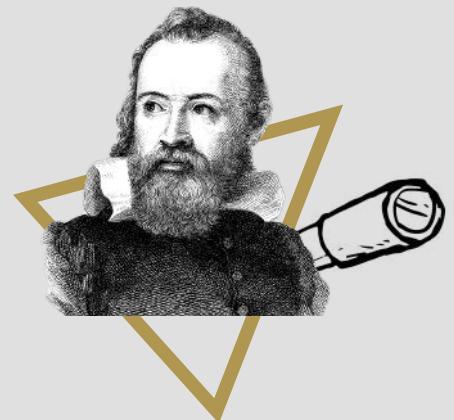
Respinti al confine

Se dovessimo cercare una singola parola adatta a descrivere la situazione - internazionale, politica e sociale - che stiamo vivendo, questa sarebbe sicuramente "crisi". Di una oggi vogliamo trattare: la rotta balcanica, ora, sul confine fra Croazia - in Europa - e Bosnia.

8

Myanmar: il golpe dimenticato

È passato ormai un mese da quando il leader dell'esercito birmano, Min Aung Hlaing, ha ribaltato il governo del Myanmar arrestando Aung San Suu Kyi, Consigliera di Stato e leader del partito di maggioranza: la Lega Nazionale per la Democrazia.



9

E' giusto censurare... la censura?

L'ultimo tentativo di mantenere la presidenza da parte di Trump è cominciato con la negazione della vittoria di Biden, per poi concludersi con l'assalto al Congresso di Washington, causando cinque vittime. Twitter e Facebook hanno bloccato l'account del Presidente. La censura è giusta?

10

Kristal Ambrose e la sua battaglia a favore dell'ambiente

Sono sempre più insistenti, per fortuna, le notizie riguardanti le problematiche dell'ambiente. Persone di tutto il mondo si distinguono ogni giorno lottando contro i gravi danni che subisce l'ecosistema del pianeta.

12

The Hill We Climb

La giovane poetessa afroamericana Amanda Gorman, che ha incantato il mondo intero con il suo discorso, durante l'Inauguration Day per l'insediamento del nuovo Presidente degli USA, Joe Biden.

13

Tradizioni senza terra

Dire "globalizzazione" oggi, significa usare una parola ormai comune, che definisce una realtà quanto mai complessa. Da quando i mezzi di comunicazione sono diventati accessibili a tutti, usi, costumi, idee e cibo di culture diverse sono entrate a contatto con la nostra.

14

Due feste coincidenti

In un anno come quello che stiamo vivendo la stranezza ormai è all'ordine del giorno. Come se non bastasse due feste più odiate, o forse più amate coincidono: carnevale, festa delle maschere, danza e canti, e San Valentino, festa degli innamorati, degli scambi di fiori e di messaggi dolci (certe volte anche troppo!).

15

49 anni di fantasticherie

Quante volte l'unica cosa che vorremmo fare è isolarci? Abbandonare tutto? Urlare la nostra frustrazione?

16

Quando la diversità è inavvertibile

Il 18 febbraio è la giornata internazionale della sindrome di Asperger: non è semplice dare una definizione esaustiva, ma si può constatare che sia un disturbo dello spettro autistico.

17

La solitudine di esistere

Qualsiasi uomo ha le sue turbe. Sociali. Religiose. Esistenziali. Alla maggior parte di queste non esiste risposta: il nostro cervello ancora non possiede la giuste facoltà per poter rispondere concretamente. Nulla è certo. Siamo soli? L'uomo ha bisogno del prossimo per vivere?

18

Attraverso mondi inimmaginabili

Non è difficile immaginare lo stupore di Zachary Ezra Rawlins, studente del Vermont, nel trovare, all'interno della biblioteca della sua università, un libro che racconta una parte della sua vita.

20 Grazia Deledda

Nel 2021 festeggeremo i 150 anni dalla nascita di Grazia Deledda. Crediamo giusto chiamarla innanzitutto col suo nome, piuttosto che identificarla, come spesso accade, col premio Nobel da lei vinto nel 1926, in pieno fascismo.

RUBRICA



-CINEMA-

Tuscope, lo show perfetto non esist...

22

-LEGGENDA-

Akai Ito - filo rosso tra noi e il mito

25

-SCIENZA-

Con l'occhio di Galilei: è giunto il momento di rimetterci in viaggio...

26

-PSICOLOGIA-

L'oscuro tremolar delle nostre anime

28



Seguici su instagram !

@telescopegalilei



telescopegalilei

[Invia un messaggio](#)



...

30 post

238 follower

217 profili seguiti

 TELESCOPE 
Giornalino scolastico del liceo Galileo Galilei

Leggi l'edizione del mese di dicembre!

liceogalileimacomer.edu.it/index.php/telescope/2169-telescope-n-3-anno-2020-21

Febbraio: buone o cattive notizie ?



È arrivato febbraio, portando via il primo quadrimestre; per alunni e insegnanti, quest'anno più di altri, è stato un periodo complicato, tra la speranza di ritornare a scuola e le lezioni in DaD. Dal primo del mese la Regione ha dato il "via libera" per il rientro, al 50% e con norme più stringenti, a tutti gli studenti degli istituti superiori della Sardegna. Come è andato davvero il rientro a scuola? Noi abbiamo voluto dar voce a tutti i ragazzi del nostro liceo ponendo delle domande in un questionario compilato online.

Stando ai dati raccolti, potremmo azzardarci a dire che la didattica a distanza è stata, per molti aspetti, un fiasco: docenti e alunni si sono dovuti adeguare a questa situazione complicata, ma ora un po' di pigrizia, ora il poco tempo a disposizione, ora un tantino di incompetenza non hanno impedito che risultasse meno pesante. A testimoniare ciò sono proprio i numeri: infatti il 78% dei ragazzi afferma che il carico di lavoro durante le lezioni a distanza sia stato nettamente superiore rispetto a quello di quando si era in presenza, mentre solo il 22% reputa sia stato uguale/ minore.

La maggior parte di noi è tornata a scuola col sorriso: eravamo stanchi, volevamo goderci i momenti insieme! Le lezioni a distanza non potranno mai sostituire la vecchia e cara scuola in presenza, fatta di interazioni tra compagni e con i docenti durante le lezioni e nei momenti di pausa, con scambio di materiale didattico e spiegazioni alla lavagna: tutti aspetti la cui mancanza è stata messa in evidenza dalle risposte e che sicuramente ci mancheranno ancora a lungo. Ma questa didattica a distanza ci ha dato qualche spunto per modificare la struttura delle lezioni in presenza?

Sì, eccome. È emerso che gli alunni preferiscono l'orario ridotto delle lezioni piuttosto che le classiche ore da 60 minuti e che le pause all'interno della mattinata, come ad esempio tra una lezione e l'altra, distribuiscano meglio la concentrazione durante tutto l'arco della giornata; all'interno della lezione, invece, ci sono mancati più di altri aspetti come la "flipped classroom", la condivisione di vari progetti, ma anche una semplice chiacchierata. Le ultime normative impongono l'utilizzo della mascherina anche quando si è seduti al proprio banco, questo è risultato difficile per la maggioranza degli intervistati, quasi il 70%; secondo alcuni ciò non rende, ancora, totalmente sicura la didattica in presenza, poiché il numero di casi è ancora alto e la situazione dei trasporti rimane un nodo cruciale. Quel che è certo è che le probabilità che si arrivi a stare al 100% in aula sono per molti inferiori rispetto alla paura di tornare del tutto in DaD. Anche se stare sotto le coperte più a lungo e avere tutte le comodità di casa sia più invitante, noi ragazzi vorremmo andare a scuola in totale sicurezza e partecipare a delle lezioni che assomiglino il più possibile a quelle che, già quasi un anno fa, abbiamo interrotto e che ora ci sembrano solo un lontano ricordo.

Virus TikTok



Un fenomeno social - e

Le ultime notizie ci invitano a una riflessione sulle nuove generazioni divise tra due realtà, concreta e virtuale. Di quale dobbiamo preoccuparci maggiormente?

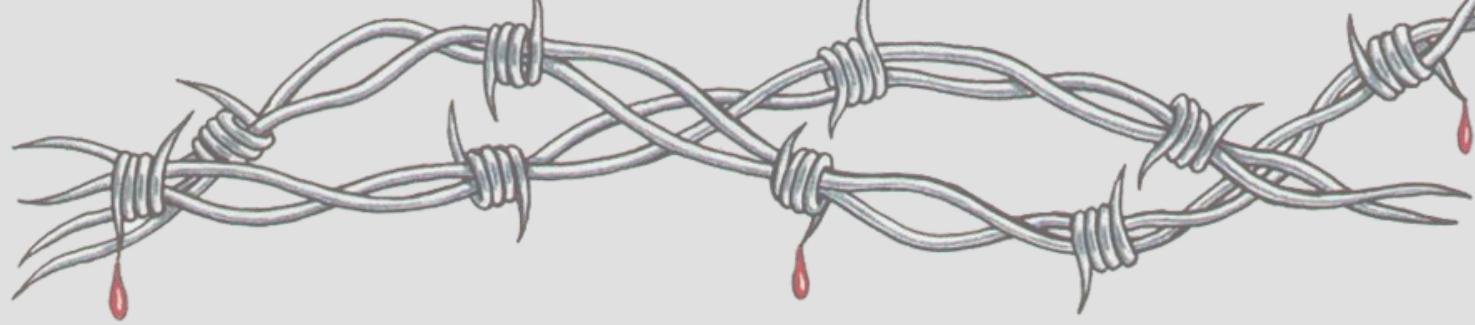
Un semplice sguardo ai recenti, incredibili numeri della piattaforma TikTok è sufficiente per realizzare la portata del fenomeno 'social network' negli ultimi tempi: due miliardi di download raggiunti in meno di quattro anni ad aprile 2020, dei quali 350 milioni nel primo quadrimestre dell'anno; 800 milioni di utenti attivi nel mondo, dei quali il 41% appartiene alla generazione Z. Ma non parliamo solo di numeri. La portata di questo social è il simbolo più eclatante di un cambiamento ben più ampio in atto nella nostra società. Sembra scontato dirlo, ma i social network hanno rivoluzionato la nostra quotidianità, le nostre relazioni; sono diventati argomento di acceso dibattito, tanto nelle nostre case quanto ai 'piani alti', e quasi nessuno può dirsi immune dal loro utilizzo. Siamo certi di essere al sicuro nel mondo virtuale nel quale ci addentriamo con tanta disinvoltura? Proprio per l'insicurezza con la quale risponderemmo a questa domanda, aprire un dibattito maturo sul tema dovrebbe riguardare tutti, in particolare i più piccoli, al fine di renderci più consapevoli e responsabili.

È indubbio, infatti, che le piattaforme social possano essere luoghi insidiosi, a causa del comportamento di altri utenti poco rispettosi o dei contenuti ai quali si può accedere spesso con eccessiva facilità; eppure un sondaggio effettuato tra gli studenti dell'Istituto ha rivelato che il 50,8% di loro si sente al sicuro nell'utilizzare i social, o comunque pensa di avere tutto sotto controllo, mentre una percentuale inferiore (45,3%) si sente vulnerabile o allarmata.

"Pensi che i social network agiscano, anche inconsapevolmente, sul modo in cui le persone si mostrano, pensano e si comportano?" Questa è un'altra delle domande che abbiamo rivolto a voi lettori. Le risposte affermative dimostrano che il 91,6% di voi sia d'accordo con l'evidenza sociale e con gli esiti delle ultime ricerche in campo. In particolare, una buona percentuale delle risposte ammette che l'utilizzo delle piattaforme social abbia 'sdoganato' una sorta di piacevole esibizionismo, un mettersi in mostra e ricevere, spesso, facile approvazione adattandosi al meccanismo del like. TikTok, col suo aspetto amichevole, è la piattaforma in cui questo desiderio di avere un'immagine più coinvolge gli utenti più giovani del mondo social, nel bene e nel male.

Alcune notizie sono spie dell'ambivalenza dei contenuti a cui possiamo accedere nei social, perché in fondo il problema non riguarda soltanto le sfide estreme proposte nei brevi video di TikTok, riguarda l'illusione di avere tutto sotto controllo quando si fa uso, proprio o improprio, di uno strumento innegabilmente potente. Tra le tante notizie che ci inducono a una riflessione, una delle più recenti e sconcertanti ci parla di Antonella Sicomoro, 10 anni, palermitana, morta soffocata con la cintura che lei stessa si era stretta attorno al collo per "dimostrare qualcosa a qualcuno", tentando la terrificante Blackout challenge. Anche a seguito di fatti come questo è stata sollevata la questione della responsabilità dei social sugli atteggiamenti incoscienti, spesso assurdi dei bambini. Per qualcuno parte della colpa ricade sulla negligenza dei genitori (il 64,1% del campione scolastico afferma che i propri genitori non controllino in alcun modo la loro attività sui social). La disputa iniziata già lo scorso anno tra l'autorità Garante per la protezione dei dati personali e il popolare social cinese attribuisce la responsabilità a quest'ultimo e, più in particolare, alle modalità di iscrizione e alla normativa di utilizzo, che non garantiscono sufficiente sicurezza ai più immaturi, considerando anche che l'età minima richiesta per creare un account su TikTok è di soli 13 anni, condizione che di per sé viola le disposizioni del Regolamento europeo per la protezione dei dati personali.

È fondamentale, anche in questo caso, adottare uno sguardo critico e analitico sulla questione, senza tacere i lati negativi di TikTok, ma senza condannarne in via definitiva ogni aspetto. Il 59,1% dei votanti, però, ritiene che sul social così popolare ultimamente circolino contenuti dannosi o inutili per i giovani, contro una percentuale del 38,7% che crede il contrario. Al di là delle opinioni personali, è giusto che l'argomento resti al centro di un confronto tra le autorità nazionali e internazionali e che porti all'adozione di misure in difesa delle fasce più inconsapevoli e vulnerabili degli utenti. Anche in questo caso, la sensibilizzazione di genitori e figli è indispensabile per imparare a trarre il meglio dalla dimensione virtuale, l'aspetto più ludico e informativo, evitando di diventare bersagli più o meno consapevoli dell'ignoranza, della cattiveria, dell'appiattimento individuale' di cui spesso i social sono purtroppo veicolo.



Respinti al confine

Se dovessimo cercare una singola parola adatta a descrivere la situazione - internazionale, politica e sociale - che stiamo vivendo, questa sarebbe sicuramente "crisi". Parola sempre emblematica, della quale spesso si abusa, ma con una caratteristica grammaticale che ne rivela la natura molteplice: è un nome invariabile, ossia esprime il singolare ed il plurale in egual modo. Ed è per questo che parliamo di tante crisi che si manifestano insieme. Di governo, economica, sociale, sanitaria ... e migratoria! A loro volta, le crisi migratorie sono molteplici, variegate, spesso complesse ed a noi sconosciute. Di una oggi vogliamo trattare: la rotta balcanica. Ne avevamo già scritto, riguardo il caso turco. Riprendiamo il discorso spostandoci, ora, sul confine fra Croazia - in Europa - e Bosnia.

Un gran numero di persone tenta di varcare questo confine per entrare in Europa, spostandosi in una lunga rotta che attraversa i Balcani partendo dalla Grecia. La tragicità della situazione è comune a tutte le rotte migratorie del nostro tempo - e non solo -: arrivati al confine, i migranti vengono violentemente respinti - testimonianze parlano di violenze di ogni genere - dalle forze militari croate. Il confine è invalicabile e perennemente controllato. In un contesto di questo tipo non c'è spazio per l'umanità ed il rispetto dei diritti, anche più basilari. L'Europa, grande meta di salvezza, si è appacciata alla questione con strumenti quasi ridicoli, vista l'esperienza vissuta nei tempi passati: sono stati dati circa 90 milioni di euro alla Bosnia per risolvere il problema migratorio, ridistribuendo ipoteticamente i migranti sul proprio territorio. La prassi rimane invariata a quella, totalmente inefficace, adottata nei confronti della guardia costiera libica o la Turchia già citata.

La soluzione individuata dalla Bosnia? La costruzione di campi profughi sulla linea del confine, costituiti da tende prive di luce elettrica, riscaldamento o acqua corrente. La temperatura scende spesso sotto lo 0, in questo periodo dell'anno! Le immagini, diffuse dal Partito Socialista e Democratico Europeo, ci mostrano tantissime persone, spesso scalze o con abiti leggeri, camminare sopra uno spesso strato di neve. Sono queste le condizioni di vita nella tendopoli di Lipa (Bosnia). Ed è proprio questo uno dei luoghi visitati da alcuni europarlamentari italiani in missione per rivelare e verificare le condizioni disumane di vita alla quale sono costrette centinaia di persone. Fra questi vi è il medico di Lampedusa - intervistato dal nostro stesso giornalino - Pietro Bartolo, insieme ad Alessandra Moretti, Pierfrancesco Majorino e Brando Banifei. La testimonianza che hanno riportato da questo viaggio è preziosa: gli europarlamentari sono stati bruscamente interrotti nella loro avanzata verso alcune tendopoli da militari croati. Nonostante abbiano dichiarato di non voler sconfinare, la situazione non è mutata. Hanno espresso la propria delusione, per il trattamento subito, e la propria amarezza, che nasce dallo sguardo posato sulla sofferenza di tanti uomini.

Ancora una volta, ritorniamo a denunciare tutto questo. Alle porte della libera Europa troppo spesso accade che tantissime persone trovino la morte. Se questa è la terra della libertà, del diritto, allora l'UE dovrebbe occuparsi di accogliere queste persone in tutto il suo territorio - proposta avanzata dallo stesso Pietro Bartolo - e dar vita ad un progetto umanitario efficace. In rispetto dei valori che la fondano. In rispetto della dignità.



Myanmar: il golpe dimenticato

È passato ormai un mese da quando il leader dell'esercito birmano, Min Aung Hlaing, ha ribaltato il governo del Myanmar arrestando Aung San Suu Kyi, Consigliera di Stato e leader del partito di maggioranza: la Lega Nazionale per la Democrazia.

Ebbene, dopo il boom iniziale sui Tg e sui giornali, la vicenda è stata avvolta dal silenzio o relegata ai margini della cronaca; d'altronde questo è ciò che è successo anche lo scorso agosto a seguito del colpo di Stato in Mali: una sorta di dimenticatoio a cui sono destinate tutte le realtà lontane da noi, come se in virtù della distanza non avessero un'influenza (diretta o indiretta che sia) sulle nostre vite e sulla nostra politica. Mi domando, infatti, quanti di noi sappiano perché Aung San Suu Kyi abbia vinto il premio Nobel per la Pace nel 1991 e quanti abbiano davvero avuto il tempo di mettere a fuoco la vicenda, affiancando il golpe ad una giusta contestualizzazione.

La storia del Myanmar, del resto, è alquanto complessa: potremmo dire che dal 1948 ad oggi il Paese è stato perennemente impegnato in una continua guerra civile, causata dalle profonde spaccature fra le diverse etnie (135 in totale) che abitano la Birmania. In tutto questo, l'esercito ha sempre giocato un ruolo fondamentale. Non è la prima volta, infatti, che i militari prendono il potere con la forza in Myanmar: era già successo nel 1962, quando un colpo di Stato portò all'instaurazione di una dittatura militare socialista, che ha tenuto le redini del paese fino al 2010. Da ciò capiamo che l'esercito in Myanmar non si limita alle normali attività di controllo del territorio, di difesa dei confini e di addestramento, ma esercita anche un forte controllo sulla politica del paese. Significativo il fatto che, nonostante l'instaurazione del regime democratico, i militari si siano riservati il 25% dei seggi parlamentari di diritto; e al di là di questo, concorrono alle elezioni con il partito di estrema destra dell'Unione della Solidarietà e dello Sviluppo. Scontenti dei risultati delle ultime elezioni, che hanno visto il trionfo dell'LND con 368 seggi conquistati su 434, i militari hanno ben deciso di ribaltare il governo, denunciando brogli alquanto improbabili, visto il controllo che le forze armate esercitano sulla vita pubblica birmana e vista la nota popolarità fra i cittadini di Aung San Suu Kyi. L'esercito ha annunciato che si prenderà un anno di tempo per riscrivere la Costituzione del Myanmar, cosa che suona prima di tutto irrealistica e in secondo luogo premette un chiaro rafforzamento della posizione politica rivestita dall'esercito. Ci chiediamo: cosa potrebbe succedere in un paese come il Myanmar, dove si combatte una guerra civile da quasi settant'anni e dove le varie etnie risultano tutte armate e tutte stanche del controllo militare?

Davvero: chissà cosa potrà mai succedere...



E' giusto censurare... la censura ?

L'

ultimo tentativo di mantenere la presidenza da parte di Trump è cominciato con la negazione della vittoria di Biden, per poi concludersi con l'assalto al Congresso di Washington, causando cinque vittime.

A questo punto, Twitter e Facebook hanno bloccato l'account del Presidente, per istigazione alla violenza.

Eppure, se cambiamo punto di vista e tralasciamo il caso particolare per osservare il quadro completo, sorge spontanea una domanda: la censura in generale e questa in particolare è giusta?

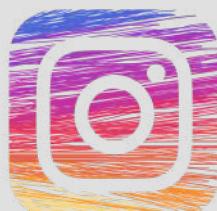
Prima di tutto bisogna chiarire che cos'è questo concetto. La censura è una forma di controllo sociale che limita la libertà di espressione e di accesso all'informazione, basata sul principio secondo cui determinate informazioni, e le idee e le opinioni da esse generate, possono minare la stabilità dell'ordine sociale, politico e morale vigente. Applicare la censura significa esercitare un controllo autoritario sulla creazione e sulla diffusione di informazioni, idee e opinioni. Quindi, è giusto censurare?

Sì e no, dipende, come molte cose, dal contesto.

Partiamo dal presupposto che in quasi tutti i Paesi, tutti i cittadini hanno, per legge, diritto ad esprimere la propria opinione. La "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo" delle Nazioni Unite ha infatti affermato il diritto fondamentale di tutti gli uomini ad esprimere e richiedere informazioni attraverso qualsiasi mezzo.

Tuttavia, pure a questo diritto dovrebbe esistere un limite, un limite che comincia dove iniziano i diritti delle altre persone.

Finora abbiamo detto che ad essere giustificata è la censura che protegge i diritti delle altre persone, che evita danni a persone - dal punto di vista fisico, psicologico e sociale - ed eventualmente a cose. I rischi si acuiscono quanto più grande è il pubblico che può accedere ad un determinato contesto comunicativo: se, per esempio, una persona di successo, quale un famoso influencer o un calciatore, pubblica una notizia falsa, o un messaggio che in qualche modo offende o incita all'odio, questo avrà molto più peso rispetto a quanto accadrebbe se a scriverlo fosse una persona qualunque; ne deriva infatti maggiore scompiglio, visto che un numero molto maggiore di persone ne sarà a conoscenza e ne verrà quindi potenzialmente influenzato.



Un'altra situazione dove questa pratica diventa giustificabile, se non necessaria, è in tempi di emergenza, come in caso di tensione interna o di guerra, quando si filtrano le informazioni per evitare che cadano in mani sbagliate ed è quindi un intervento che serve a tutelare la sicurezza nazionale.

Anche grandi uomini come Platone hanno legittimato la censura, considerandola necessaria per un governo stabile: idea poi abusata da molti governi autocratici che hanno basato il proprio regime anche sulla censura verso le critiche e le opposizioni.

Oggi la censura è generalmente scoraggiata sia dall'opinione pubblica, sia dalla diffusione di Internet e delle nuove tecnologie che consentono di aggirarla anche in quei paesi dove questa continua a persistere.

Resta imprescindibile il dovere di rispettare l'altro: se il senso del rispetto fosse il nodo centrale del nostro agire, non ci sarebbero comunicazioni volte a ledere i nostri interlocutori, e non vi sarebbe bisogno di alcuna censura, salvo quella naturale e spontanea della nostra coscienza.

Kristal Ambrose e la sua battaglia a favore dell'ambiente

Sono sempre più insistenti, per fortuna, le numerose notizie riguardanti le problematiche dell'ambiente e le campagne di sensibilizzazione in merito da parte di coloro che cercano di battersi per risolverle. Persone di tutto il mondo si distinguono ogni giorno lottando contro i gravi danni che subisce l'ambiente e l'ecosistema del nostro pianeta. Proprio grazie alle loro azioni, esse ricevono degli importanti riconoscimenti tra cui uno dei più prestigiosi: il Goldman Environmental Prize definito come "il Nobel per l'ambiente". Si tratta di un importante premio attribuito ogni anno a sei attivisti provenienti da tutto il mondo.

Il 30 novembre 2020 è avvenuta l'ultima cerimonia di questo ambito riconoscimento e tra i vincitori è stata nominata Kristal Ambrose: attivista che lotta da diversi anni attraverso progetti e movimenti contro l'inquinamento dell'ecosistema marino delle Bahamas.



La giovane, in occasione di questa ricorrenza, è stata intervistata e ha raccontato la storia e le origini del suo percorso. Ha iniziato ad occuparsi dell'ambiente grazie a un episodio avvenuto otto anni fa: lungo una spiaggia delle Bahamas, s'imbatte per la prima volta in una tartaruga marina intrappolata nella plastica. Riesce a liberarla dopo diversi tentativi e l'accaduto le fa comprendere le gravi condizioni in cui era posto l'ecosistema marino, tanto da prendere parte a una spedizione nell'oceano Pacifico per vedere con i suoi occhi l'ingente quantità di plastica presente nel mare. L'esperienza vissuta diviene un simbolo di riflessione per la ragazza, che la fa giungere alla conclusione di dover fare qualcosa per cambiare drasticamente la situazione. Decide, di conseguenza, di fondare nel 2013 il "Bahamas Plastic Movement": movimento che si pone l'obiettivo di educare i più giovani attraverso studio e corsi per ideare ed attuare pratiche responsabili, al fine di difendere l'ambiente dall'impatto dei rifiuti. Questa attività vuole rivolgersi in particolare alle nuove generazioni, che rischiano di trovarsi in un pianeta danneggiato, se non ci si affretta per cambiarlo. Grazie al movimento, che nel corso degli anni ha riscontrato un sempre maggiore successo da parte della comunità delle Bahamas, Kristal riesce a raggiungere uno degli scopi più importanti del suo percorso. Ottiene nel 2018, da parte del governo delle Bahamas, il consenso di una legge che vieta l'utilizzo di oggetti di plastica monouso, che entra ufficialmente in vigore a partire dal 2020. La norma porterà vantaggio all'ecosistema del suo paese in quanto sarà più tutelato e sicuro.

Kristal, oggi, viene riconosciuta non solo per i progetti realizzati, ma anche per aver perseguito i suoi obiettivi con maggiore fatica, poiché ha dovuto affrontare i pregiudizi razziali in una terra dove l'ambientalismo era sempre guidato dalla classe bianca.

La sua costante battaglia è di fatto divenuta di tutti, grazie alla determinazione e alla sua capacità di coinvolgere il popolo, a partire dalle nuove generazioni.





Così si è espressa la giovane poetessa afroamericana Amanda Gorman, che ha incantato il mondo intero con il suo discorso, durante l'Inauguration Day per l'insediamento del nuovo Presidente degli USA, Joe Biden. Ha recitato una sua poesia, scritta in seguito allo sconcertante episodio dell'assalto al Campidoglio che ha sconvolto l'America i primi giorni dell'anno nuovo e le parole dei suoi versi hanno messo in evidenza l'importanza della democrazia. Un concetto che ha ripreso nel resto del suo discorso, per sottolineare come, durante la presidenza di Donald Trump, fossero venuti a mancare i valori della fratellanza e dell'uguaglianza che hanno messo in discussione la stessa pacifica convivenza della comunità americana.

La crisi di questi valori, negli ultimi anni, ha coinvolto molte parti del mondo e le diseguaglianze sono aumentate anche nel nostro paese: il Covid le ha accentuate in modo ancora più marcato. Basti pensare ai milioni di persone che oggi si trovano senza lavoro, preoccupate per il proprio futuro e per quello dei propri figli.

The Hill We Climb

"Ci sforziamo di forgiare un'unione, per comporre un paese impegnato in tutte le culture, colori, personaggi e condizioni dell'uomo."

Le statistiche, inoltre, ci dicono che il 98% delle persone che hanno perso il lavoro a causa del covid, in Italia, è costituito da donne. Un dato molto alto che fa capire quanto ancora la figura della donna sia svantaggiata in ambito lavorativo rispetto a quella dell'uomo.

All'interno del sistema scolastico italiano le diseguaglianze economiche e sociali si sono aggravate maggiormente a causa della pandemia, che ha pericolosamente moltiplicato i casi di abbandono scolastico. Numerosi giovani non hanno la disponibilità economica per comprare gli strumenti necessari per la didattica a distanza o si trovano all'interno di un ambiente familiare che non gli permette di proseguire gli studi.

Proprio la pandemia e il rischio per ciascuno di noi, di perdere la vita, dovrebbe farci capire che, di fronte alla malattia e ai rischi a cui siamo sottoposti, siamo tutti uguali. Bisognerebbe partire da questa verità per cercare di costruire una nuova società basata sull'eguaglianza e il rispetto per tutti. Nonostante le enormi difficoltà del 2020 e dell'anno in corso, non bisogna perdere la speranza in un possibile cambiamento perché, come recita la poesia di Amanda Gorman, "c'è sempre luce se siamo abbastanza coraggiosi per vederla, se siamo abbastanza coraggiosi da incarnarla".

Tradizioni senza terra

Dire “globalizzazione” oggi, significa usare una parola ormai comune, che definisce una realtà quanto mai complessa.

Da quando i mezzi di comunicazione sono diventati accessibili a tutti, usi, costumi, idee e cibo di culture diverse sono entrate a contatto con la nostra.

Da un punto di vista antropologico, la globalizzazione ha permesso a diversi studiosi di approfondire dettagliatamente molteplici culture. Ciò ha fatto sì che venissero aboliti il minimalismo culturale e la concezione di “popoli primitivi”, principi arretrati sui quali si basavano i classicisti della materia. Essi erano fermamente convinti che in Africa, Asia e America precoloniale vigessero anarchia e disordine. L’etnografia difatti distorceva la vera natura pacifica e l’organizzazione politica di questi popoli; perciò, grazie all’avvento delle reti di comunicazione, è stato possibile smentire la superficialità dei precedenti studi da tavolino e far emergere la vera bellezza che preservano comunità remote. Tuttavia, queste importanti scoperte sembrano vanificarsi, visti i continui impropri nei confronti dei popoli diversi.

L’appropriazione culturale in parte assume questo aspetto denigratorio: essa viene definita come l’adozione di elementi di una cultura da parte dei membri di un’altra dominante (ossia numericamente maggiore). Tale fenomeno si può esprimere in positivo o negativo in base alle intenzioni degli individui: è un avvenimento ottimale, se si introducono elementi tradizionali nella propria cultura nel rispetto della seconda; è invece inadatto, qualora un soggetto abbia come scopo quello di denigrarla. Un esempio pratico potrebbe essere il Carnevale. I costumi indossati delle volte esprimono tradizioni di altri popoli; basti pensare al costume da indiano, da arabo, giapponese, egiziano ecc. Proprio perché è carnevale, ci si veste in modo “particolare”, “inusuale”, perciò è ben accetto.

Tuttavia, non è infrequente che un soggetto appartenente a un popolo diverso venga umiliato, qualora mostri simboli evidenti della cultura di appartenenza. Allora perché anche a Carnevale si riscopre questo senso etico? Il motivo è più semplice di quanto previsto: elogiando chi veste superficialmente tali abiti e svilendo chi li indossa per tradizione, diamo prova che preferiamo la caricatura di una cultura piuttosto che l’originalità della stessa. Oltre a essere in tutto e per tutto una canzonatura delle tradizioni altrui, si può parlare di spoliazione da parte della maggioranza privilegiata. In quest’ottica, l’atteggiamento occidentale è ipocrita e dimostra per l’ennesima volta una forma di razzismo. Attenzione però: ciò non significa che occorra assumere un atteggiamento ostinatamente campanilista; di per sé l’appropriazione culturale è fonte di conoscenza e apprezzamento delle tradizioni altrui. Infatti, si possono sempre introdurre elementi di un’altra cultura nella propria, pur sempre con uno spirito ossequioso. Dunque, affinché cessino di esistere insulti alle diverse culture, è necessaria una sentita passione verso ciò che indossiamo, ciò che usiamo, di un popolo che non ci appartiene. Anche il nostro orgoglio sardo si sentirebbe ferito vedendo le nostre tradizioni sbeffeggiate? Per rispondere a questo quesito dovremmo immedesimarcì più spesso nei panni tradizionali degli altri.

“Non capisci una tradizione, se non la vedi in relazione alle altre”

John Rogers Searle



Due feste coincidenti

Carnevale Valentino

In un anno come quello che stiamo vivendo la stranezza ormai è all'ordine del giorno. Come se non bastasse due feste più odiate, o forse più amate coincidono: carnevale, festa delle maschere, danza e canti, e San Valentino, festa degli innamorati, degli scambi di fiori e di messaggi dolci (certe volte anche troppo!).

Molto probabilmente non si potranno festeggiare e nessuno avrà la gioia di saltare e sbraitare dietro un carro di carnevale, tanto meno scambiarsi cioccolatini o pupazzetti tra innamorati (che peccato!). Forse le maschere sono più apprezzate dei cioccolatini e bacini tra coppie che sicuramente, dopo due mesi, vedranno già ognuno per la propria strada... Infatti il carnevale è teatro di ogni tipo di persona: anche chi è apparentemente più riservato, sotto una maschera potrebbe essere il più scatenato, a proprio agio grazie al non essere riconosciuti, soprattutto nei paesini, dove pettigolezzi e critiche sono l'unica risorsa di vita.

San Valentino è forse la festa più trash e cringe dell'anno, se ne vedono di ogni colore: alcune coppie litigano, le più mature neanche ci fanno caso, invece altre si devono mettere in mostra sui social; sono sempre in prima linea i pupazzetti a forma di cuore: "I love you". Ma non vi provocano i conati queste cose?

No dai, non siamo così cattivi e anaffettivi... apprezziamo la loro (iper)dolcezza e speriamo solo che rimarranno insieme per un numero di giorni pari al numero di frasi mielose con cui bombardano in ogni loro foto! Cari lettori, questa non è affatto una critica a tutti coloro che si amano e decidono di mettere il loro amore sui social, abbiamo solo voluto ironizzare sul fatto che quest'anno non si potrà fare niente di tutto ciò, nella certezza che i sentimenti, quelli veri, possano comunque resistere!



49 anni di fantasticherie

Quante volte l'unica cosa che vorremmo fare è isolarci? Abbandonare tutto? Urlare la nostra frustrazione?

"She screams in silence" (She)

Così come la She di cui cantavano i Green Day, "urliamo in silenzio". Qual è il modo migliore di guarire le ferite del nostro animo, se non conoscere le storie di altri animi lacerati? Urla, rabbia, frustrazione, satira. Sfogo. Tutto racchiuso in pochi minuti di strumenti musicali e voce, capaci attraverso la loro inspiegabile magia di lenire le nostre ferite. Ed è solo grazie ad importanti artisti che ciò è possibile. In particolare voglio ricordarne uno, che ci accompagna fin dai suoi 15 anni con la sua musica. Il 17 febbraio Billie Joe Armstrong compie 49 anni. È strano come il tempo passi anche per questo famoso Peter Pan della musica. Dai suoi testi non sembra affatto, ad un primo impatto, un uomo maturo, ma anzi ancora lo stesso bambino pieno di sogni e voglia di fama che era quando fondò la sua prima band, insieme allo storico bassista Mike Dirnt: si facevano chiamare *SweetChildren*. Ma la svolta la si ha più tardi, dopo il primo tour, quando si unì a loro Tre Cool e cambiarono nome in *Green Day*. Il successo ricompensò i loro sforzi. Il carisma di Billie Joe, i testi deliberatamente provocatori e contraddittori, la maleducazione nell'esprimere ciò in cui credevano, tutto questo fece sì che la loro musica restasse impressa nel cervello degli ascoltatori. Finalmente Peter Pan aveva ottenuto il tanto agognato successo. "Dookie" è tra i primi capolavori che ottenne, con la sua band: nell'album è presente la loro (forse) più famosa canzone, *Basket Case*, definita da Billie Joe come una "canzone d'attacco di panico"; il titolo stesso vuol dire "matto" o "squilibrato", oltre che "sfigato": tutte caratteristiche riconducibili al visionario producer della canzone, che esprime la sua alienazione da tutto ciò che lo circonda. Ma se questa è considerabile la canzone della sua giovinezza, le seguenti rappresentano un Billie Joe cresciuto e più consapevole, anche se ugualmente "nevrotico", come lui stesso si definì. Satira politica, critiche sociali. Il rifiuto ad omologarsi, il rifiuto ad essere un *American Idiot*, il desiderio di vivere e divertirsi. A 49 anni ormai, Peter Pan inizia a crescere davvero, ma dentro rimane sempre un bambino curioso.

"I'm like a child looking off on the horizon" (Still Breathing). E come Billie Joe, anche noi ci riscopriamo bambini nel nostro sognare il futuro e nel nostro continuo stupirci delle note di una chitarra.



Quando la diversità è inavvertibile

Il 18 febbraio è la giornata internazionale della sindrome di Asperger: non è semplice dare una definizione esaustiva, ma si può constatare che sia un disturbo dello spettro autistico. Le persone con la sindrome di Asperger hanno alcune caratteristiche e comportamenti che riguardano l'autismo (come la difficoltà nelle interazioni sociali, comportamenti e interessi ripetitivi e stereotipati): avere la sindrome di Asperger non vuol dire essere "malati di mente", ma avere un cervello che funziona in maniera differente, rispetto a un "neurotipico", significa quindi essere "neurodiversi". Essa venne identificata per la prima volta dallo psichiatra e pediatra Hans Asperger nel 1944, riconoscendo in alcuni bambini delle caratteristiche comuni, per cui ipotizzò una specifica forma di atipicità. Purtroppo quando fu in vita i suoi studi non vennero molto apprezzati, per una serie di ragioni, tra cui la lingua tedesca utilizzata e il fatto che fosse considerato controverso per via della collaborazione col governo nazista. Dopo la sua morte, gli scritti vennero presi in considerazione e nel 1981 la psichiatra Lorna Wing coniò per la prima volta il termine "Sindrome di Asperger" in una rivista medica in suo onore.

Nonostante i grandi passi avanti, c'è ancora molta disinformazione riguardo questa condizione, ciò comporta molta sofferenza nelle persone che ne soffrono, e soprattutto poca comprensione da parte dei cosiddetti "neurotipici". Ancora oggi viene definita una malattia e non una differenza neurologica; tra l'altro vi è una discreta differenza tra diagnosi femminile e maschile: infatti, mentre la prendeva in esame, Hans Asperger era convinto che ne fossero colpiti soltanto i maschi, solo in seguito venne scoperto che può colpire anche le donne.



Al giorno d'oggi è scientificamente provato che gli uomini in questa condizione rappresentino la maggioranza, ma l'Asperger può interessare sia uomini che donne, nonostante per queste ultime, però, sia più complicato stabilire una diagnosi. I motivi di tutto ciò sono molteplici: le donne con Asperger manifestano un senso di identità non chiaramente definito e sono fortemente camaleontiche: cioè riescono a camuffare la propria identità e a mimetizzarsi più facilmente, e questo è un ostacolo non indifferente per una diagnosi. Ma il problema più grande è che i criteri per diagnosticare questa condizione sono basati sui tratti maschili, rendendo più facile che una donna non venga riconosciuta come Asperger e che venga scambiata per bipolare e maniacodepressiva. La sindrome di Asperger non può considerarsi una "benedizione", ma nonostante ciò, in certi casi può anche avere i suoi lati positivi: un individuo con questa sindrome ha una memoria al di sopra della norma, molte volte è brillante, ha una spiccata determinazione, ed è molto preciso nel raggiungere i propri obiettivi. Se diamo uno sguardo al passato, è probabile che molti illustri personaggi fossero affetti da tale sindrome come Michelangelo Buonarroti, Wolfgang Amadeus Mozart o Isaac Newton; per quanto riguarda i personaggi più recenti, spicca tra tutti l'attivista Greta Thunberg, che ha contribuito all'informazione e alla conoscenza dell'Asperger, inoltre possiamo citare Bob Dylan, Steve Jobs e Daryl Hannah.



La solitudine di esistere

Qualsiasi uomo ha le sue turbe. Sociali. Religiose. Esistenziali. Alla maggior parte di queste non esiste risposta: il nostro cervello ancora non possiede la giuste facoltà per poter rispondere concretamente. Nulla è certo. Siamo soli? L'uomo ha bisogno del prossimo per vivere?

A queste domande tenta di rispondere disperatamente Gabriel Garcia Marquez nel suo capolavoro, "Cent'anni di Solitudine". Che parola ricca di significato: Solitudine. È strano come l'uomo tenti disperatamente ed invano di scappare da lei. Per allontanarla si circonda di affetti, sinceri e non, e di persone che in qualche modo colmino la vuotezza del suo animo. Ma tutto questo è vano. Siamo individui, tutti diversi. Non condividiamo una coscienza comune, perciò la Solitudine ci troverà sempre. I Buendía di "Cent'anni di solitudine" ne sono l'esempio più evidente. La loro esistenza non era certo felice: guerre, suicidi, amori sofferti e non ricambiati e molto altro ancora tormentavano frequentemente le vite dei discendenti della famiglia. Ad accomunarli tutti c'è una sola cosa: il rifiuto della Solitudine. Spaventati dall'idea di rimanere soli tutti, dal capostipite José Arcadio Buendía, all'ultimo membro della famiglia, Aureliano Babilonia, tentano disperatamente di assicurarsi un posto in un mondo che ormai li rigetta. Il risultato più evidente della loro costante fuga è la città di Macondo, fondata da José Arcadio Buendía per sfuggire dai fantasmi del passato.

Ma nonostante la loro effimera ricerca della felicità sembrò sempre fruttargli qualche successo, accade spesso un fatto tragico che li porta a fare i conti la loro Solitudine, con il loro riscoprirsi uomini. Aureliano Buendia, il più facoltoso della famiglia, che assistette alla morte dei suoi 17 figli, che perse le 32 rivoluzioni armate a cui prese parte, sembra essere l'unico che, dopo una vita travagliata, riuscì a conciliarsi con la sua Solitudine, passando gli ultimi giorni della sua vita nel laboratorio di oreficeria in cui da piccolo era solito creare pesciolini d'oro. Fino alla morte creò gioielli, in completa solitudine e in pace con sé stesso.

"Il colonnello Aureliano Buendía comprese a malapena che il segreto di una buona vecchiaia non è altro che un patto onesto con la solitudine."

E come Aureliano Buendia terminò i suoi giorni in completa assenza di compagnia, così fece Aureliano Babilonia, ultimo della famiglia. Rimase solo, poiché la moglie morì di parto e perché, come era stato previsto dalle carte, *"Il primo della stirpe è legato a un albero, e l'ultimo se lo stanno mangiando le formiche"*; morto anche il figlio, tornò alle sudate carte, dedicandosi all'unica cosa che gli era rimasta: lo studio dei criptici scritti lasciati dallo zingaro Melquiades.

Ormai unico abitante della decadente Macondo, è costretto a fare i conti con la sua Solitudine, e nel momento in cui riesce a capire il proprio posto nel mondo, la sua condizione e la vera essenza dell'uomo, decifrando le carte, un forte vento arriva a spazzare via la città, e a portare con sé l'ultimo suo abitante, *"perché le stirpi condannate a cent'anni di solitudine non avevano una seconda opportunità sulla terra."*

Attraverso mondi inimmaginabili



Non è difficile immaginare lo stupore di Zachary Ezra Rawlins, studente del Vermont, nel trovare, all'interno della biblioteca della sua università, un libro che racconta una parte della sua vita. Dolci Rimpanti, inserito per sbaglio nella sezione romanzi, ha una copertina rivestita di un tessuto color vino rosso. È uno di quei vecchi libroni con polvere e rilegatura rovinata che nessuno ama prendere in prestito, infatti una semplice occhiata basta per notare pagine mancanti, lacune e margini strappati. Contiene frammenti di storie: racconti, mancanti di inizio, conclusione oppure di entrambe le cose, profondamente diversi tra loro, o quasi. Sfogliando il libro Zachary nota qualcosa di strano: tra quelle pagine è custodito un episodio della sua infanzia. Un dipinto, una porta mai aperta, l'incertezza, un ricordo prima confuso ora di nuovo nitido. Questo è solo il primo di una catena di enigmi che lo condurrà a New York, ad una festa in maschera e, infine, in una libreria sotterranea fuori dal comune. Essa nasconde città disperse, storie di vite perdute, amori che vivono fuori dal tempo e segreti che non possono essere svelati per nessun motivo al mondo.

Racconti che condividono un'unica incognita, il Mare Senza Stelle, che li conserva e protegge. Insieme a Mirabel, una singolare pittrice dai capelli rosa, e Dorian, un ragazzo attraente e misterioso, Zachary compie un viaggio fuori dal comune in un mondo magico. Vagabonda, attraverso miti, favole e leggende, alla ricerca della verità sul suo misterioso libro, ma scoprirà molto di più.

Zachary, figlio di una famosa veggente, è catapultato in un mondo coesistente col nostro, ma profondamente diverso. Il tempo scorre lento, poi veloce, si ferma e in seguito riparte. La sua avventura rappresenta il filo conduttore del libro, tuttavia tante altre vicende si intersecano con la sua. Non si tratta di una storia semplice: è, infatti, articolata e complessa, un puzzle di mille pezzi che, pagina dopo pagina, si ricompone con pazienza. È un labirinto che porta ad una continua scoperta: ogni personaggio o oggetto è segnato da una storia che, nella sua piccolezza, influenza le altre, avvicinando i lettori ad un mondo bizzarro, ma allo stesso tempo ingegnoso. Il mistero costante che si protrae fino alle ultime pagine permette di essere travolti dalle "onde" della narrazione, rendendo le emozioni contenute nel libro ancora più reali, più coinvolgenti. "Il Mare Senza Stelle" è un libro che rimane dentro anche una volta terminato, che lascia inavvertitamente, ma in maniera efficace, spunti di riflessione sulla strada che ognuno è portato a percorrere e sull'importanza delle scelte, mentre mistero, favole e miti rendono solo il tutto più magico e affascinante.

Quello di Erin Morgenstern è il libro giusto per chi ama leggere, per ogni lettore. È la chiave che permette di aprire la porta verso la magia custodita dal futuro.

"A volte non si può tornare nello stesso luogo, bisogna andare in quelli nuovi"



Grazia Deledda



*"Albeggia. Sul cielo azzurro
cinereo d'una dolcezza
triste e profonda, curvato
sull'immenso paesaggio
silenzioso, passano
sfiorando larghi meandri di
un rosa pallidissimo, via via
sfumanti nell'orizzonte
ancora oscuro. Grandi
vallate basse, ondeggianti,
uniformi, s'inseguono sin
dove arriva lo sguardo,
chiazzate d'ombra,
selvagge e deserte. Non un
casolare, un albero, una
greggia, una via."*

"Macchiette"

Nel 2021 festeggeremo i 150 anni dalla nascita di Grazia Deledda. Crediamo giusto chiamarla innanzitutto col suo nome, piuttosto che identificarla, come spesso accade, col premio Nobel da lei vinto nel 1926, in pieno fascismo. È innanzitutto alla sua persona che vorremmo guardare, a quella che, in una lettera all'editore romano Maggi, di sé diceva: "Sono una signorina sarda, molto giovane e molto coraggiosa nell'arte che adoro".

Vogliamo così inaugurare una rubrica dedicata ad una donna coraggiosa e tenace, caparbia testimone di un amore profondo per la sua terra e per l'arte della narrazione.

“Per me leggere i suoi libri, quando negli anni '50 per le donne c'erano solo i romanzi rosa, era sovversivo”. Sono parole di Cecilia Mangini, che vorremmo omaggiare a poca distanza dalla sua morte, avvenuta il 21 gennaio, all'età di 93 anni. La grande documentarista volle, insieme a Paolo Pisanelli, parlare della storia e della vita della scrittrice sarda. Di origini pugliesi, visse a Firenze dal 1933 e fin da ragazza cominciò ad interessarsi di fotografia e di cinema. Alla fine della guerra, venne mandata in un collegio svizzero, dove ebbe modo di conoscere il cinema di Jean Renoir e restò meravigliata dal suo capolavoro: “La grande illusione”. Tornata a Firenze, iniziò a frequentare i cineclub democratici, appena fondati, che in poco tempo la misero di fronte alle migliori pellicole di cinema internazionale, sino ad allora soggette alla censura fascista. Così venne conquistata dal cinema del neorealismo. Quando scoprì la Deledda, fu subito passione e lesse tutti i suoi racconti e romanzi. Allora, racconta, le donne leggevano anche per opporsi al maschilismo imposto dalla Democrazia cristiana. “Rivoluzionaria”: così definisce la Deledda; leggere le sue opere, infatti, era sovversivo.

Oggi certi aspetti sembrano forse scontati e non riusciamo a capire davvero l'importanza che ebbero i testi della scrittrice nuorese, la cui volontà di ferro si dimostrò fin dall'infanzia. Nata a Nuoro nel 1871, nonostante la famiglia benestante, dovette studiare sui libri dei fratelli e le furono concesse solo le scuole elementari, come allora accadeva a tutte le ragazzine. Nella sua città respirò un'atmosfera soffocante, eppure vissuta con un sentimento contrastante. In seguito al matrimonio nel 1899 con Palmiro Madesani, funzionario del Ministero delle Finanze, poi diventato il suo agente, si trasferì a Roma dove morì a 65 anni, nel 1936, dopo aver raggiunto la gloria internazionale, in barba a quanti la volevano relegata alla letteratura regionale sarda. Sovversiva, Grazia Deledda, e sovversiva Cecilia Mangini che l'ha celebrata con la sua arte, un'arte curiosa e anticonformista con cui ha raccontato la fatica del lavoro, le discriminazioni, lo sfruttamento delle donne.

“Il metodo narrativo della Deledda consiste in una adesione immediata alla realtà vitale, sentita come luogo di un eterno contrasto fra opposte forze, che ponendo a prova tutte le doti dell'uomo ne impegnano e ne realizzano al più alto grado l'umanità.” (V. Spinazzola)

Ci vediamo sul prossimo numero, per avviare il dialogo con l'autrice.



-CINEMA-

Tuscope, lo show perfetto non esist...

Per questo mese la rubrica si tinge di rosa! Celebriamo l'amore in tutte le sue forme: tra giovani fidanzati, tra amanti difficili, tra amiche indivisibili e tra fratelli affettuosi...

Tua per sempre

Una delle trilogie più amate di Netflix l'11 febbraio è giunta al termine. Tutti abbiamo visto la scritta: "Tua per sempre" è ora disponibile!

Nel mese di San Valentino ormai da tre anni, Netflix ci regala un film.

Tutto è iniziato con uno scherzo tra adolescenti (1° film "Tutte le volte che ho scritto ti amo"), chi si sarebbe immaginato che quei due ragazzi, Peter e Lara Jean, ci avrebbero rapito il cuore?

I due protagonisti hanno continuato la loro storia d'amore, tra alti e bassi come abbiamo assistito nel secondo film "P.S. ti amo ancora".

Ma l'ultimo della trilogia è il più emozionante, soprattutto per chi di noi quest'anno dovrà allontanarsi dalle famiglie, dalle amicizie e dagli amori per proseguire la vita nelle università.

Non riusciamo a esprimere a parole la bellezza di questo film che nonostante la durata di 1h 56 minuti riesce a non annoiare. Le storie d'amore iniziano e finiscono, ma si possono anche immaginare, come è successo a Lara Jean: fin quando non ha conosciuto il vero amore, quel sentimento che non esiste solo nei libri, nei film, ma è un sentimento vero che si prova per una persona, anzi La persona, uomo o donna, la mamma, ma non solo; il canto, la danza, anche l'amicizia è una forma d'amore, perché senza l'amore nulla ha senso... Tutto ha inizio con l'immaginazione ma bisogna rischiare per ottenere la felicità e forse anche l'amore, perché se non rischi te ne potrai pentire!

**Noah Centineo e
Lana Condor**

"Tua per sempre" è ora disponibile!

P.S. se non avete visto ancora gli altri due film
corrette, sono imperdibili!



Malcom & Marie

Marie - 'solo se stai per perdere una persona le presti attenzione"

Malcom - 'ma se schiacci tutte le persone che incontri finirai per vivere una realtà fittizia'

Malcom & Marie è un lungometraggio uscito da poco su Netflix. Ci ha colpito particolarmente essendo una pellicola molto originale, che ricorda un po' lo stile di 'alto - cinema'; dunque rimanendo in tema amore, vi parliamo di questo interessante film (e attenzione sottolineiamo la parola interessante, poiché non tutti in effetti potrebbero considerarlo piacevole).

Per quanto si possa intuire, non aspettatevi che il film parli della storia di Malcom e Marie, bensì di 1 ora e 46 minuti di vita dei due amanti/ fidanzati (?), e più specificamente di un'ora di lite, massacro verbale interrotto solo da pochi momenti di eros. Il racconto si apre con i protagonisti che rientrano a casa dopo una serata importante: la première del film realizzato da Malcom. Segue un monologo in cui lui esprime tutto il suo entusiasmo, temporaneo, poiché viene spezzato subito da una glaciale affermazione di Marie: "durante i ringraziamenti del film, ti sei dimenticato il mio nome, il nome della tua musa". Sarebbe inutile andare ad analizzare tutti gli aspetti cosiddetti 'tecnici' del film, poiché – fosse per noi – scriveremmo anche una decina di pagine sugli accorgimenti lampanti e magnetici tra regia, sceneggiatura e recitazione; e qui facciamo una piccola parentesi doverosa: Zendaya (24 anni) è un'attrice completa, capace di fare sua la scena; dotata di una capacità espressiva rara e certamente unica nel suo genere.

Elaborando una piccola riflessione, cercando di essere originali, abbiamo colto che il film rispetta le tre unità aristoteliche: zero salti temporali, un'unica e sola azione indisturbata, zero cambi di scena: insomma una vera e propria tragedia alfieriana, senza armi, solo parole. La vicenda, infatti, prende luogo in una casa dall'arredamento moderno e minimalista (situata a Malibù) che pur possedendo delle grandi vetrate, antiteticamente trasmette un'idea di fatica: nel pieno del litigio più duro, le pareti sembrano restringersi tra i protagonisti e anche quelle ampie finestre appaiono "spente" per via del contesto notturno; la sofisticata villetta acquista un tono petroniano.

Per quanto riguarda i dialoghi, alcune frasi sono molto pesanti, non si abbassano mai a volgarismi o espressioni rudi piuttosto gli sceneggiatori hanno svolto un vero e proprio *labor limae*! Hanno cercato parole che, meglio di altre, risultano pericolosamente taglienti, soprattutto se lette proprio in un'atmosfera di coppia. Pertanto, il regista Sam Levinson ci ha regalato diverse sfumature dei due personaggi e inoltre con un finale aperto sta a voi trarre le conclusioni: non ci sono certezze, potete interpretarlo come più desiderate.

Alla scoperta di Ohana

"Alla scoperta di Ohana", così si intitola il film che meriterebbe tantissimi premi per la simpatia, l'originalità e l'adrenalina che diffonde.

Tutti da piccoli, in realtà alcuni anche adesso, vorrebbero fare una caccia al tesoro! Immaginatevi poi alle Hawaii...

Il film infatti vede come protagonisti quattro ragazzi alla ricerca di un tesoro sperduto all'interno di una montagna; è dunque un susseguirsi di avventure e peripezie che portano a....

Vi consigliamo questo film, non troppo serio... un po' di spensieratezza fa sempre bene, soprattutto in mezzo allo studio!



L'estate in cui imparammo a volare

Pochi giorni fa è uscita una serie su Netflix, che in poco tempo ha scalato le classifiche: "l'estate in cui imparammo a volare".

È la storia di un'amicizia immortale tra due ragazze. Per farci capire il valore del loro rapporto, gli autori hanno inserito diversi salti temporali, a partire da quando si sono conosciute fino a... Non vogliamo approfondire altro, poiché altrimenti la voglia di spoilerare sale e aggiungiamo solo che: la fine lascia senza parole... Bene, ora per poter capire questa frase dovete guardare la serie, magari in un fine settimana rilassante. Chi l'ha già vista starà aspettando una seconda stagione, senza dubbio!





-LEGGENDA-

AKAI ITO

filo rosso tra noi e il mito

Famosa non solo perché tra le massime divinità cinesi, ma soprattutto per la creazione dell'uomo, la dea Nuwa fu diverse volte fautrice del benessere dell'umanità, che tanto amò e aiutò.

Vivendo in una terra abitata solo da pochi dei, Nuwa si sentiva triste. Così, per allontanare la solitudine, creò gli animali e, per ultimo, l'uomo, la sua creatura meglio riuscita. Ma la dea, non soddisfatta, voleva anche allietare la vita degli uomini, per far sì che durante la loro permanenza nella terra non soltanto fossero felici, ma garantissero anche una prosperosa discendenza. Così diede l'esempio e sposò il fratello maggiore Fuxi. Ottenuta l'approvazione del Cielo, Nuwa però si vergognava per il loro rapporto di sangue, così, per tutta la durata del matrimonio si coprì il viso con un ventaglio: da qui nasceva la diffusa tradizione per le spose cinesi di nascondere il volto dietro un grazioso ventaglio di stoffa o di carta. Risolto il problema della discendenza, rimaneva da garantire la felicità dell'uomo. Nuwa perciò, unendo una canna di bambù ed una zucca, creò il primo strumento musicale, che affidò agli uomini perché allietassero le loro giornate attraverso soavi musiche, gradite anche agli dei. Era un periodo di grande prosperità. Un giorno però Gong Gong (il dio delle acque) e Zhu Gong (il dio del fuoco) iniziarono a discutere per stabilire chi tra i due fosse il più meritevole di sedersi sul trono del paradiso, e diventare così il re degli dei. La discussione divenne sempre più animata, al punto da farsi violenta. Decisero di stabilire il vincitore e, quindi, il futuro re degli dei, attraverso una lotta. La battaglia scosse il cielo e la terra, distruggendo la rigogliosa e verdeggiante terra, che era teatro del violento scontro. Quando Gong Gong, in netto svantaggio, capì di essere prossimo alla sconfitta, in un impeto di disperata rabbia, diede una violenta testata al monte Bu Zhong, uno dei quattro pilastri del mondo, che separava il cielo dalla terra. Metà del cielo cadde sulla terra, devastandola e provocando gravi catastrofi naturali, come incendi di foreste, inondazioni, carestie e straripamenti dei fiumi. Questa condizione ovviamente non metteva in difficoltà gli dei, in quanto immortali, ma piuttosto gli umani. Così Nuwa, impietosita dalle condizioni in cui versava l'umanità, decise di aiutarla. Raccolse cinque pietre magiche di colori diversi e le usò per ricucire il cielo; tagliò poi le zampe ad una tartaruga gigante e le sostituì al pilastro distrutto, ristabilendo l'ordine nella distrutta terra. Grazie all'intervento della tanto amata dea, che salvò gli uomini tutti, nasceva così il colorato arcobaleno, uno dei fenomeni arcani che l'uomo antico più apprezzava.

Con l'occhio di Galilei: e' giunto il momento di rimetterci in viaggio

*Ben m'accors'io ch'io era più levato,
per l'affocato riso de la stella,
che mi parea più roggio che l'usato - Paradiso, XIV*

85-87

Mars 2020 è il nome della missione che ha condotto *Perseverance* sulla superficie di Marte, un rover che porta con sé le innovazioni tecnologiche di quest'ultimo decennio e che si propone di segnare un punto di svolta nella storia dell'esplorazione spaziale, una nuova pietra miliare che ricalca gli eventi dello sbarco sul pianeta rosso di *Curiosity*. Ebbene, le sfide ingegneristiche da superare sono state tante anche questa volta, a partire dal peso del nuovo rover, di 100 kg superiore rispetto a quello della sua sorella maggiore, *Curiosity* per l'appunto. Basti pensare che si tratta del rover più largo e pesante mai inviato dal *JPL* (Jet Propulsion Laboratory) su Marte.

Il rover è atterrato con successo il 18 febbraio in quello che in antichità si pensa essere stato un lago, il cratere Jezero; la zona di atterraggio non è stata scelta a caso, dato che uno degli obiettivi principali di *Perseverance* è ricercare tracce di vita microbica preservatesi nel tempo.

Diversi sono i nuovi dispositivi installati sul rover, a partire dal nuovo *Sample Caching System*, in sostituzione del *SAM* montato su *Curiosity*: se il *SAM* era un laboratorio mobile, il *SCS* farà molto di più, dato che attraverso la trivella montata sul suo braccio robotico, *Perseverance* raccoglierà dei campioni cilindrici del suolo marziano che, dopo essere stati riposti in apposite provette dal *SCS*, verranno depositi sul terreno e geolocalizzati, in attesa che un secondo rover dell'*ESA* passi a recuperarli per spedirli verso la terra. Un'altra importante innovazione è quella rappresentata dal *MOXIE*, un generatore di ossigeno che permetterà di testare il sistema per le prossime missioni con equipaggio umano sul pianeta rosso. Nonostante, infatti, l'uomo abbia già trovato il modo di ricavare l'ossigeno in maniera piuttosto semplice dall'acqua (lo si fa continuamente sull'*ISS*), l'elettrolisi dell'acqua risulterebbe piuttosto complessa su Marte, viste le difficoltà nel procurarsi la materia prima.

Per questo il MOXIE, invece di utilizzare l'acqua, sfrutterà l'anidride carbonica ampiamente presente nell'atmosfera marziana, sperando di confermare l'affidabilità del sistema in vista dell'arrivo di astronauti sul pianeta. Le fotocamere montate sul rover sono ben 23, ma la più grande novità sono i due microfoni: per la prima volta potremo sentire i suoni di un altro pianeta.

Ad accompagnare il rover, vi sarà un piccolissimo elicottero di nome *Ingenuity*, dal peso di soli 2 Kg: sarà il primo velivolo volante guidato da un altro pianeta. Anche questa una grande novità e una sfida ingegneristica notevole, vista la rarefazione dell'atmosfera marziana che costringe le pale del piccolo elicottero a roteare 5 volte più velocemente di quanto non farebbe un elicottero dalle dimensioni equivalenti sulla terra.

Queste sono solo alcune innovazioni tecnologiche e solo alcuni esperimenti portati dal rover su Marte, ma ancora tanto ci sarebbe da raccontare e certamente tanto, lo stesso rover, ci racconterà del pianeta rosso. Con la speranza di aver suscitato in voi un po' di curiosità sull'argomento, vi invitiamo a **"perseverare"** nella scoperta di un rover destinato a segnare le sorti dell'umanità.

Prima foto da Marte





-PSICOLOGIA-

L'oscuro tremolar delle nostre anime

"Che cos'è l'insonnia se non la maniaca ostinazione della nostra mente a fabbricare pensieri, ragionamenti, sillogismi e definizioni tutte sue, il suo rifiuto di abdicare di fronte alla divina incoscienza degli occhi chiusi o alla saggia follia dei sogni?" - Marguerite Yourcenar

Molto frequentemente le nostre notti sono caratterizzate da difficoltà nel prender sonno e nel mantenerlo, dalla costante angoscia che ci sollecita a girarci e rigirarci tra le coperte, senza mai acquietarci, come fossimo pungolati da una sveglia che ci tormenta ininterrottamente. Mille pensieri, ragionamenti e sillogismi vorticano nella nostra mente senza mai darci pace, nonostante siamo estenuati e abbattuti dalla notte precedente, passata esattamente come tutte le altre: nel tormento più ostinato. Eppure, nulla al di fuori di noi stessi intralcia il nostro sonno. Proprio per questo motivo, l'insonnia è un disturbo soggettivo: le cause che ci impediscono di dormire in modo sereno e ristoratore non sono uguali per tutti; inoltre, non si presenta univocamente in ogni individuo e non la si può definire una malattia, finché non si incorre in una vera e propria cronicità, caratterizzata da una scarsa qualità del sonno frequente e continuativa nel tempo. In noi adolescenti, generalmente, i fattori scatenanti più comuni sono l'ansia e il disequilibrio dell'igiene del sonno, vale a dire, dell'insieme delle abitudini che favoriscono un riposo sufficiente per affrontare la giornata, come, ad esempio, andare a letto troppo tardi per concludere una serie tv o svegliarsi troppo presto per ripassare in vista di un'interrogazione. Tuttavia, non è detto che una o due notti passate in bianco siano una forma di insomia, per cui si consiglia, prima di autodiagnosticarsi un disturbo e di affidarsi a metodi inaffidabili, di tenere un diario per verificare in che modo e con che frequenza si presenti il nostro problema. Spesso, infatti, una notte travagliata può dipendere da ciò che abbiamo mangiato, da quanta attività fisica abbiamo fatto o da quanto caffè abbiamo bevuto. A questo punto, la soluzione al problema pare semplice: lo dimostrano le pubblicità di farmaci o integratori ipnotici e sedativi, che basta una fitoterapia per stare meglio. Ma se il problema ha radici nella nostra psiche, sia essa la mente o l'anima, perché non dovremmo prendercene cura nello stesso modo in cui curiamo il nostro corpo? Nonostante venga classificata come un disturbo del sonno, l'insonnia non è un problema che riguarda solo questo: i suoi effetti si ripercuotono nel periodo di veglia.



Mentre in un primo momento potremmo riscontrare semplice spossatezza e stress, a lungo andare l'insonnia potrebbe, rendendoci irritabili e emotivamente instabili, rovinare i nostri rapporti interpersonali e, pungolandoci con l'ansia di non riuscire ancora a dormire, creare un circolo vizioso da cui è difficile uscire.

Il nostro è, come sempre, uno spunto per riflettere su problematiche sempre più diffuse, senza la pretesa di esaurirne la portata. L'invito è ad approfondire l'argomento e rivolgersi senza timore agli specialisti.

La redazione

Arca Maria Itria
Bennadi Salaheddine
Caboni Eleonora
Canu Antonio
Canu Simone
Calabrese Michela
Cherchi Vanessa
Chessa Michela
Contini Chiara
Cucciari Claudio
Cuccu Andrea
Fadda Giacomo
Lecis Anna Lisa
Ledda Michela

Loi Angelica
Manca Ludovica
Marrone Luca
Mastinu Matteo
Mossa Caterina
Mossa Gaia
Nurra Vanessa
Pisanu Adele
Spissu Michele
Valenti Sarah

Al prossimo numero !